



fig. 1 *Ritratto di Gemma Cervetto*, fine '800, Roma, Fondazione Giorgio e Isa de Chirico

“CARISSIMA MAMMA”. LETTERE DELLA FAMIGLIA DE CHIRICO (1924-1936)

Elena Pontiggia

La Fondazione Giorgio e Isa de Chirico è recentemente entrata in possesso, in copia, di un carteggio della famiglia de Chirico, proveniente da una raccolta privata. Si tratta di un gruppo di ottantotto carte inedite, tra lettere, biglietti postali, cartoline illustrate e pagine varie, scritte (con un'unica eccezione) a mano. Tutte le lettere, che spaziano dal 1924 al 1936, sono inviate da Giorgio de Chirico alla madre, la baronessa Gemma Cervetto, tranne due dell'artista al fratello, due di Savinio alla madre e quattro di sua moglie – l'attrice di teatro Maria Morino – sempre a Gemma.

Nel carteggio di de Chirico si possono individuare, all'interno della dozzina d'anni che abbiamo indicato, quattro nuclei. Il primo, del 1924-1926, comprende lettere spedite dalle terme di Vichy (luglio 1924); da Parigi, dove si ferma brevemente nel novembre 1924 per assistere alla *Giara*; da Roma (settembre 1925); e ancora da Parigi, dove l'artista si stabilisce nel dicembre 1925, mentre la madre e Savinio lo raggiungeranno il luglio successivo.¹

Il secondo nucleo, del 1929, si divide in due parti: le prime lettere sono inviate da Montecarlo, dove de Chirico giunge alla fine di aprile per terminare le scene e i costumi di *Le Bal* di Kochno; le altre sono scritte da Parigi, dove durante l'estate l'artista lavora all'edicola di casa Rothschild.

Il terzo nucleo, del 1932-1933, è il più corposo, ed è spedito a Gemma dall'Italia, anzi più precisamente (se si esclude una prima lettera da Milano) da Firenze, dove de Chirico trascorre la maggior parte del 1932. Qui in aprile tiene una mostra a Palazzo Ferroni, lo spazio espositivo per l'arte contemporanea aperto dall'antiquario Luigi Bellini e diretto da Roberto Papi. Nel 1933 l'artista si divide invece tra il capoluogo toscano, dove al Maggio Fiorentino si rappresentano *I Puritani* per cui disegna scene e costumi, e Milano, dove esegue il grande affresco per la Galleria della Pittura Murale, ideata da Sironi nell'ambito della V Triennale.

L'ultimo nucleo è formato da una piccola sequenza di lettere del 1934, inviate da Parigi a Gemma, che in quel periodo viveva con Savinio a Milano. Si tratta dunque di una corrispondenza relativamente nutrita, che testimonia come de Chirico, anche nei periodi di lontananza, non dimenticasse mai la madre, a cui scriveva con regolarità.

¹ De Chirico si reca a Parigi anche nel maggio 1925 per la sua mostra da Rosenberg, ma di questo viaggio non c'è traccia nel carteggio di cui qui ci occupiamo.

Le due lettere di Savinio (anzi di Betti, come era chiamato affettuosamente in casa) si collocano invece nell'agosto del 1924 e del 1929, e sono indirizzate anch'esse alla madre che, come allora usava, trascorreva le vacanze alle terme. Le due lettere del *Pictor Optimus* al fratello, infine, sono del 3 aprile 1926, quando Savinio si stava affacciando "ufficialmente" al mondo della pittura, e del febbraio 1934.

A questo nucleo centrale del carteggio si aggiungono tre appendici, di cui qui indichiamo solo la consistenza. La prima è una letterina del 1890 della piccola Adelaide (sorella maggiore di Giorgio e Alberto, scomparsa in tenera età l'anno successivo) al padre Evaristo. La seconda comprende tre lettere, inviate a Gemma rispettivamente da un operatore finanziario, da Giorgio Castelfranco e da Sergio Solmi. La terza contiene cinque documenti di varia natura, cioè rendiconti economici ed elenchi di mobili ed effetti personali, stilati da Gemma e da de Chirico.

Di questo gruppo di ottantotto carte, che attualmente la Fondazione non è autorizzata a pubblicare integralmente, diamo conto qui, almeno in sintesi, delle principali. Sono lettere che non si possono paragonare per importanza scientifica ai maggiori carteggi già noti, come quelli con Gartz, Carrà, Soffici, o altri ancora. Sono però significative per alcuni dati, che certamente interesseranno gli studiosi ma anche, più in generale, gli appassionati d'arte e coloro che amano la straordinaria (l'aggettivo è banale, ma non ne abbiamo trovato uno migliore) famiglia dei Dioscuri. Lo sono, più ancora, per la loro rarità. Delle numerose lettere di de Chirico che ci sono rimaste, infatti, pochissime sono quelle *ad familiares*. Nel recente volume che raccoglie il suo epistolario fra il 1909 e il 1929, delle 463 carte pubblicate se ne contano solo due dell'artista alla madre e al fratello, e altrettante di Savinio a de Chirico.² A queste si può aggiungere, come una sorta di *incipit*, la letterina inviata dal futuro *Pictor Optimus*, ancora bambino, al padre Evaristo nel 1895.³ Niente altro.

Come mai sono così poche, ci si potrebbe chiedere? Qualcuno ha detto che la mole di un carteggio dipende dal valore del mittente e dall'intuito dei destinatari. Non sempre è così, ma certo i vari Apollinaire, Papini, Breton, Éluard, per ricordare solo qualche nome degli artisti e intellettuali a cui de Chirico scrive negli anni Dieci e Venti, si rendono precocemente conto della sua altezza espressiva e conservano le sue carte per anni. Il *Pictor Optimus*, invece, non teneva nulla della sua corrispondenza. "Non sono portato a conservare: sono l'anticollezionista per eccellenza. Certe volte incontro amici che con-

2 Le lettere di de Chirico alla madre e a Savinio sono in G. de Chirico, *Lettere 1909-1929*, a cura di E. Pontiggia, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo 2018, pp. 360-361. Le lettere di Savinio alla madre e al fratello sono in P. Italia, *Il pellegrino appassionato. Savinio scrittore 1915-1925*, Sellerio, Palermo 2004, pp. 397-399; 403-404.

3 De Chirico, *Lettere*, cit., p.159.

servano una mia cartolina di trenta, quarant'anni fa, e questo mi riempie di meraviglia" diceva.⁴ E analogo è l'atteggiamento di Savinio.

Diverso è invece il comportamento di Gemma, che custodisce con affetto materno le lettere che i figli le inviano quando sono lontani e quando, più raramente, si sposta lei per sottoporsi alle cure termali. Con una delicatezza e una sensibilità tutte femminili, sa interpretare quelle carte per ciò che realmente sono: una testimonianza d'affetto verso di lei, anche quando racchiudono gli echi di qualche tensione o di qualche incomprensione. E possiamo immaginare quante volte le abbia lette e rilette, nella sua casa pagina o romana.

Il lettore della rivista «Metafisica» conosce bene Gemma Cervetto, sulla quale nella monumentale bibliografia dechirichiana e saviniana non mancano i riferimenti, le testimonianze, gli aneddoti. Forse i dati meno chiari sono il suo luogo e anno di nascita, che di solito vengono collocati a Smirne o a Costantinopoli nel 1852. Sono dati su cui è difficile raggiungere una certezza. Qualche aiuto può forse venire dal suo passaporto, conservato alla Fondazione Giorgio e Isa de Chirico, dove si legge che è "nata a Costantinopoli il 19.4.1858". Quest'ultima data, rispetto a quella precedente e più diffusa, è congruente col certificato di morte del novembre 1937 (conservato anch'esso in copia alla Fondazione), che la dichiara "morta di anni 79". Certo, all'epoca i passaporti non erano attendibili come oggi, perché le dichiarazioni fornite dai richiedenti non venivano verificate, e quindi rimane un margine di dubbio su quelle informazioni. Tuttavia il 1858 sembra più coerente con la data del matrimonio di Gemma con il barone e ingegnere Evaristo de Chirico, avvenuto probabilmente nel 1885 (a ventisette anni una ragazza da marito era già considerata vecchia); con la nascita di Savinio nel 1891 (quando Gemma, se fosse stata del 1852, avrebbe avuto trentanove anni, un'età avanzata per l'epoca); e soprattutto con i suoi viaggi da sola negli anni Trenta (nel 1936, quando torna per l'ultima volta in Italia da Parigi, avrebbe avuto 84 anni, considerando la data più alta: un'età anch'essa più critica di quanto possa sembrare oggi).



G. de Chirico, *Ritratto della madre*, 1911, Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea

⁴ G. de Chirico in *Incontro con Giorgio de Chirico. Ventisette poeti, ventiquattro disegni e una intervista*, a cura di C. Siniscalco, La Baitta, Matera; Ferrara, 1988, p. 102.



G. de Chirico, *Autoritratto con la madre*, 1921, Rovereto, MART / Collezione VAF-Stiftung

primi anni Trenta deve affrontare da sola, a un'età non più giovane (nel 1932 aveva superato la settantina, qualunque fosse la sua data di nascita), tanti momenti di solitudine. Era una condizione a cui i suoi figli cercavano il più possibile di ovviare, ma spesso senza riuscirci, perché il loro lavoro di artisti li portava lontano. De Chirico avverte con ansia crescente la criticità della situazione. “È impossibile che tu rimanga così a Parigi sola in un appartamento” le scrive il 21 aprile 1932. “Mi dispiace molto che tu ti trovi sola ora a Parigi e con questo caldo per sopram[m]ercato” le ripete in agosto. “Certo che bisognerà fare in modo gli anni prossimi perché tu non rimanga così sola” torna a ribadire dieci giorni dopo. “Il tuo regalo, come pure i tuoi auguri, mi hanno molto commosso specialmente pensando che sei sola a Parigi; ma ciò non dovrà più ripetersi” è il proposito che esprime a fine anno. Le cose però per il momento non migliorano. “Non posso più sopportare l'idea che stai così sola” si lamenta ancora l'artista nel maggio 1933. La situazione si risolverà provvisoriamente l'anno dopo, quando Gemma andrà a vivere per qualche tempo con Savinio e Maria nella loro casa di via Plinio a Milano.⁶

De Chirico però non potrà esserle vicino nemmeno nel momento della morte, che la coglie nel giugno 1937, perché in quel periodo si trovava a New York. Eppure, a

In ogni caso nel 1905, alla morte del marito, la baronessa si era trovata nella non facile condizione – in quel periodo – di capofamiglia, con due figli che ancora studiavano. Li accompagnerà prima a Monaco, poi a Milano, Firenze, Parigi e li raggiungerà a Ferrara in tempo di guerra. Giorgio, che le era profondamente legato e la ritrae più volte, ammira apertamente il suo coraggio e la sua determinazione. Nella prosa lirica *Agosto 1911*, rievocando il loro faticoso trasferimento dalla città del Giglio alla città della Tour Eiffel, scrive: “E la madre, sola consolazione. / La madre fragile e dolce, ma sempre coraggiosa quando serve”.⁵

In queste lettere troviamo un'altra testimonianza indiretta del suo coraggio, quando nei

5 G. de Chirico, *Manoscritti Éluard*, in Id., *Scritti/1 (1911-1945). Romanzi e Scritti critici e teorici*, a cura di A. Cortellesa, sotto la direzione di A. Bonito Oliva, Bompiani, Milano 2008, p. 966.

6 G. de Chirico a Gemma, 21 aprile 1932; Id. a Gemma, 17 agosto 1932; Id. a Gemma, 27 agosto 1932; Id. a Gemma, 31 dicembre 1932; Id. a Gemma, 26-31 maggio 1933 (la data di quest'ultima lettera si deduce dall'accenno alla prima rappresentazione dei *Puritani*, che va in scena il 25 maggio 1933).

testimonianza del loro legame profondo, quasi viscerale, avrà il presentimento in sogno della sua scomparsa. Racconta nelle *Memorie*:

Una notte vidi un sogno; sognai che mi trovavo in Grecia, in una campagna vicino ad Atene. [...] Vedevo, tra gli alberi, la parte posteriore di una chiesetta [...] Ad un tratto, tra gli ulivi, apparve mia madre che si approssimò alla chiesetta; volli andarle incontro, ma non potevo muovermi, volli chiamarla, ma mi mancava la voce; un grande affanno, una grande angoscia mi stringeva il cuore [...]. Vidi mia madre che passò come un'ombra presso l'abside della chiesetta e poi si approssimò alla porticina laterale e sparì. Mi svegliai angosciato e piangente e col terribile pensiero che mia madre era morta proprio in quel momento; infatti quando, circa dieci giorni dopo, lessi la lettera di mio fratello in cui mi annunciava che nostra madre non c'era più, confrontando la data della lettera con quella del sogno e tenendo anche conto della differenza dell'ora tra l'America e l'Europa, capii che *era stato proprio così*.⁷

Molti altri, comunque, sono gli elementi che rendono coinvolgenti queste lettere sul piano psicologico e umano. Incontriamo innanzitutto un de Chirico afflitto, nei primi anni Trenta, da ristrettezze economiche quasi *bohémien*, difficili da immaginare in un artista ormai famoso in tutta Europa. Stupisce e commuove, per esempio, sapere che nel 1932 non va a Venezia a vedere la Biennale, dove era presente con sedici opere nella sezione degli Italiani di Parigi, perché non aveva “abbastanza denari”.⁸ In realtà all'inizio del decennio gravavano sul mercato artistico le conseguenze del crollo di Wall Street e inoltre il padre della Metafisica stava attraversando un momento delicato della sua vita, perché doveva provvedere alla madre, alla moglie Raissa, che aveva sposato nel 1930 quando il loro rapporto era ormai in crisi, e alla nuova compagna Isabella Far. In molte lettere si avverte il suo affanno nel far fronte all'impegnativa situazione economica. Con Gemma, in particolare, il suo ruolo di figlio primogenito finiva per addossargli le maggiori responsabilità, che si trovava ad affrontare praticamente da solo.

Nella prima metà degli anni Venti la sua condizione economica è precaria, ma non preoccupante. “Ti mando 500 lire; il guaio è che il franco cala sempre. Non ti posso mandare una somma fissa a date fisse ma ti manderò così, ora più ora meno secondo quando e quanto vendo. In ogni modo, come ti ho già scritto, non ti lascerò mancare i soldi” scrive alla madre da Parigi il 29 dicembre 1925. Il mercato francese è comunque

7 G. de Chirico, *Memorie della mia vita*, Bompiani, Milano 1998, pp. 148-149 *passim* (corsivo nell'originale) (prima edizione: Astrolabio, Roma 1945).

8 G. de Chirico a Gemma, 21 aprile 1932.

più vivace di quello italiano e le prospettive appaiono rosee, nonostante qualche difficoltà contingente. “Ti accludo un chèque di 500 lire. Mandare in franchi non è facile perché si può fare solo con una banca in cui si ha un deposito” spiega l’artista a Gemma nel gennaio 1926. “Non ti preoccupare per la questione dei soldi perché te ne manderò ogni mese; non posso ancora precisare la somma ma penso che se mi posso istallare qui a lavorare potrò guadagnare parecchio” la rassicura nello stesso periodo.⁹

Gemma, tra l’altro, si affida a lui anche per le incombenze pratiche, come ordinarle e spedirle un vestito nuovo¹⁰ o cercarle una casa a Parigi. Gravato da tanti impegni, a cui fa fronte come può, l’artista ogni tanto cerca di ricordarle che ha bisogno di tranquillità per concentrarsi nel lavoro: “Io sono molto occupato; ho troppo da pensare alle cose mie. Ti ho già scritto che vi posso aiutare finanziariamente, ma per altre cose vi prego e riprego di lasciarmi libero e tranquillo” si sfoga una volta.¹¹

Più spesso, però, de Chirico assume un atteggiamento affettuosamente paterno nei confronti della madre, che non aveva un carattere facile. Quando, nel luglio 1924, va a Vichy per curare i suoi persistenti disturbi di salute, consiglia anche a Gemma la località termale. “L’anno prossimo forse faresti bene di venire anche tu a Vichy. La vita costa meno qui; in ogni caso è più piacevole; si è meglio trattati, e serviti e si mangia meglio che in Italia” le scrive.¹²

Quando, nel gennaio 1926, Savinio sposa Maria Morino e la coppia è costretta a vivere separata perché non può permettersi una casa (solo nei mesi successivi andrà ad abitare con Gemma), il *Pictor Optimus* cerca, con saggezza, di diradare le riserve e l’ostilità della madre nei confronti della giovane nuora:

Non vedo nulla di orrendo nel fatto che Bettì sia fidanzato o sposato. Se si nasconde credo che più per cinismo, come dici, ciò sia per debolezza e pudore [...]. Ma tu procura di essere più pura e più serena nel tuo modo di pensare e di giudicare. [...]

9 G. de Chirico a Gemma, 29 dicembre 1925; Id. a Gemma, fine gennaio-inizi febbraio 1926; Id. a Gemma, fine gennaio-inizi febbraio 1926 (la data di queste ultime due lettere si deduce dall’indirizzo di de Chirico, che è presso l’“Hôtel Central”, dove alloggia appena giunto a Parigi. Nel tardo febbraio l’artista si sposterà all’Hôtel Beauséjour, in rue des Saints-Pères).

10 “Non ti ho ancora mandato il vestito perché c’era qualcosa da accomodare. Credo che domani sarà finito; così te lo spedirò dopodomani” scrive de Chirico alla madre il 10 maggio 1926. “Ti ho già spedito l’abito in una scatola di cartone avvolta in carta impermeabile; ho assicurato il pacco per 2000 franchi. Spero che arrivi senza guasti” la rassicura due settimane dopo. “È già una settimana che ho spedito il vestito; e ti ho già scritto che ho insudiciato un po’ il bavero e dichiarato che si tratta di un abito usato” torna a dirle il 26 maggio. L’espedito serviva a non pagare il dazio.

11 G. de Chirico a Gemma, 27 giugno 1926.

12 La lettera, la prima in ordine cronologico dell’intero carteggio, è datata “Lunedì 28 luglio”. Manca l’indicazione dell’anno, ma non può essere che il 1924, l’unico, negli anni Venti, in cui l’artista si reca a Vichy (cfr. de Chirico, *Lettere*, cit., p. 318). Gemma si trovava invece a Rocca di Papa, come sappiamo da una lettera che le scrive nello stesso periodo Savinio.

Perché hai quest'idea fissa che ogni donna che possa avere della simpatia per un tuo figlio debba fatalmente essere un mostro. Perché vedere ovunque gli istinti più bassi. Sii verso Bettì, come verso ogni uomo e ogni donna, meno giudice e meno ostile, e un po' più amica e vedrai che tutto andrà meglio. Io ho sempre sofferto di questa tua mentalità e ti ripeto ancora queste cose nella speranza che tu ti cambi. È specialmente nel tuo interesse che lo dovresti fare

le scrive pressappoco nello stesso periodo.¹³

Quando, nella primavera 1926, Gemma vuole stabilirsi a Parigi, i consigli di de Chirico sono improntati al realismo e alla prudenza: “Credo che sarebbe meglio che tu venga in autunno come ti avevo detto fin da principio. Ho [O] allora dovrete venire tutti e tre. Perché se vieni sola in maggio temo di non poterti aiutare per trovare un appartamento ecc.” scrive alla madre il 19 marzo. E il 26 maggio: “Qui appartamenti vuoti non si trovano e i trasporti sai quello che costano. Io guadagno qualcosa, ma sto ora facendomi una posizione e non nuoto ancora nell'oro. E Bettì cosa farebbe a Parigi? Sarebbe bene fare le cose con più prudenza e aspettare momenti più favorevoli prima di affrontare spese così grosse; scrivimi chiaramente e, che anche Bettì mi scriva, cosa volete fare”. Quattro giorni dopo, ancora più preoccupato, torna a ripeterle:

Bisogna che ti dica chiaramente che mi sembra che facciate una gran sciocchezza a lasciare la casa a Roma così precipitosamente; non posso capire cosa vogliate fare; tu non hai nulla, Bettì non guadagna nulla, e vuoi andare incontro a spese così pazzesche come una spedizione di mobili da Roma a Parigi. T'immagini un po' cosa costerà? E qui a Parigi dove vuoi mettere la mobilia? Nella situazione in cui vi trovate sarebbe stato molto più prudente che rimaneste a Roma e che venisse Bettì solo a Parigi per vedere se può fare qualcosa con gli editori. Ma lui non mi scrive nulla, non so nulla e tu mi scrivi che non hai soldi e che ti prepari a spedire la mobilia. Proprio non capisco le vostre intenzioni.

Nei primi anni Trenta però la situazione economica si aggrava, fino a diventare insostenibile. “Scusami se non ti ho ancora mandato dei denari; a Bruxelles non ho venduto quadri e qua non gli [li] hanno ancora pagati. Ma appena potrò ti manderò” si giustifica all'inizio del 1932 l'artista, di passaggio a Milano dopo un breve viaggio in Belgio. Ma Gemma, in quel periodo, non riesce a pagare l'affitto. “Prega il proprietario di aver pazienza per qualche giorno; questa settimana ti manderò magari telegraficamente dei danari. Spero che tu stia bene; non t'inquietare per me poiché di salute sto bene e

13 G. de Chirico a Gemma, gennaio-inizi febbraio 1926.

se non fosse questa difficoltà di trovare dei soldi starei anche meglio. Ma bisogna aver pazienza e aspettare tempi migliori” cerca di rassicurarla de Chirico, appena giunto a Firenze. E una dozzina di giorni dopo le ripete con franchezza:

Se ti ho mandato così poco sinora è perché proprio non potevo fare altrimenti. Da che sono a Firenze ho incassato solamente 1500 lire e c'è tanti conti e debiti a pagare ancora a Parigi. Questa settimana dovrei riscuotere ancora qualcosa; farò di tutto per mandarti almeno 1000 lire. Ma che vuoi, faccio quel che posso e più che mandare tutto quel poco che a gran fatica guadagno e io rimanere sempre senza un soldo in tasca e stare a fare il paras[s]ita dagli amici, non so proprio in che altro modo agire. Non so perché tutti hanno l'idea che io debba sempre, e in tutte le occasioni, avere continuamente dei denari disponibili; sai benissimo che quando guadagnavo ti davvo tutto quello che chiedevi [...] Intanto, per lasciarmi un po' respirare, potresti impegnare quelle gioie che hai; lo so che hai un sacro orrore degli impegni, ma come si fa, come ti ho già detto in certi casi bisogna un po' dominarci. In ogni modo stai tranquilla e non t'inquietare, ché farò sempre tutto il possibile per aiutarti.¹⁴

A volte si lascia prendere da un sentimento di esasperazione, acuito dall'impotenza che avverte di fronte alle lamentele congiunte di Gemma e di Raissa: “Seguitate pure a tormentarmi e tenermi nell'angoscia della lettera; è allora che potrò lavorare molto e mandarvi molti soldi” scrive alla madre nel 1932. E anche: “Eccoti 800 lire; domani, o al più tardi Sabato te ne manderò ancora 700; tra te e Raissa avete giurato, si vede, di farmi impazzire e spendere fino all'ultimo centesimo queste poche migliaia che ho guadagnato a gran fatica. Fate pure; quando non avrò niente naturalmente [non] darò niente”. E ancora:

Tra te e Raissa mi fate impazzire; sembra che sia un banchiere carico d'oro; quando si tratta di Betti dici sempre che si trova in grandi strettezze; ma o che credi che io mi rotoli sopra i fogli da mille? Ci vogliono gli argani per tirare fuori 100 lire dalla tasca di qualcuno. Dunque ti prego molto non seguitare a perseguitarmi con questo genere di lettere perché veramente non ne posso più. E Betti perché non cerca a fare anche lui qualcosa per te; potrebbe almeno ospitarti in casa sua finché dura questa difficoltà di guadagnare; così almeno non avreste da pagare l'affitto.¹⁵

14 G. de Chirico a Gemma, 2 gennaio 1932; Id. a Gemma, 12 gennaio 1932; Id. a Gemma, 24 gennaio 1932, *passim*.

15 G. de Chirico a Gemma, 27 giugno [1932]; Id. a Gemma, s.d.[ma 1932]; Id. a Gemma, s.d.[ma 1932]

Le opere che de Chirico dipinge in questo periodo, insomma, non nascono da una tranquilla concentrazione, ma fra le preoccupazioni di una situazione difficile che l'artista, con la sua accentuata sensibilità, vive con profonda tensione.

Le lettere del 1924-1926

Per dar conto in modo più chiaro dei dati di maggior interesse storico e critico, è però il caso di procedere cronologicamente. La prima lettera di de Chirico alla madre in questo carteggio, se si eccettua quella del 28 luglio 1924 da Vichy, prima citata, ci porta a Parigi. L'artista era giunto nella capitale francese il 2 novembre 1924, qualche tempo prima della rappresentazione della *Giara* di Pirandello, musicata da Alfredo Casella, per cui aveva eseguito le scene. "Oggi ho finito lo scenario e mercoledì prossimo avrà luogo la prima rappresentazione. Spero di avere fatto qualcosa di buono malgrado il soggetto noioso e banale" racconta a Gemma a metà novembre.¹⁶ Il suo giudizio è impietoso. Possiamo intuire che non amasse l'accento verista dell'opera, anche se *La giara* conteneva già le tematiche più propriamente pirandelliane che potevano interessarlo: l'ambiguità, il gioco delle parti, il paradosso dell'impossibilità di giudicare chi ha torto e chi ha ragione. In ogni caso, con la schiettezza tipica delle considerazioni private, non si dimostra entusiasta della commedia tradotta in musica da Casella.

Nella lettera, per contro, esprime un'opinione ancora positiva dell'"ambiente di Breton", che considera "assai simpatico" e in cui ritrova "quell'ardore lirico e giocondo dei tempi di Apollinaire".¹⁷ Curiosamente Breton, parlando in questo periodo di de Chirico con la sua compagna Simone, usa lo stesso aggettivo: "C'è qualcosa di molto buono in lui. Con me non parla delle sue ricerche tecniche, ma so che ne parla con Aragon e Morise. E tutto è infinitamente più simpatico di quanto riesca a dirti".¹⁸

In quel momento comunque la sintonia del Metafisico col gruppo bretoniano è ancora viva, anche se il suo giudizio favorevole non si estende a Paul e Gala Éluard, e nemmeno a Max Ernst, che viveva con loro in un *ménage à trois*. "Sono stato per 2 giorni dagli Éluard ma ho deciso di non abitare da loro malgrado le loro insistenze; tra gli affreschi di Max Ernst e la gentilezza esagerata e la eccentricità della moglie non c'è modo di raccapezzarsi e di pensare ai fatti propri" confida a Gemma sempre il 15 novembre.¹⁹ Delle sue riserve troviamo una conferma nelle lettere di Breton a Simone,

16 G. de Chirico a Gemma, datata "Parigi. Sabato" [ma 15 novembre 1924]. La data della lettera si deduce dall'accento all'imminente spettacolo, che va in scena al Théâtre des Champs-Élysées a Parigi mercoledì 19 novembre, e si può dunque fissare al 15 di quel mese.

17 *Ibid.*

18 A. Breton a Simone in *A. Breton: La beauté convulsive*, catalogo della mostra (Parigi, Centre Georges Pompidou, 25 aprile-16 agosto 1991), Éditions du Centre Pompidou, Parigi 1991, p.173.

19 G. de Chirico a Gemma [15 novembre 1924].

che ci informano anche della frequentazione del Dioscuoro coi surrealisti. Il 7 novembre, leggiamo in quel carteggio, de Chirico va col poeta (e con Aragon) al Théâtre Moderne, e il giorno dopo va a trovarlo nella sua casa di rue Fontaine. L'11 novembre poi – quattro giorni prima della lettera di cui stiamo parlando – tutto “l'ambiente di Breton” si dà appuntamento. Racconta il fondatore del surrealismo a Simone:

C'erano tutti: de Chirico, Masson, Ernst, Aragon, Morise, Boiffard e Vitrac. Corrive è partito. Forse de Chirico rimane a Parigi per occuparsi della sua mostra da Rosenberg. Lo vedo e ogni giorno imparo a conoscerlo un po' meglio. Non sopporta Gala, e non perde occasione per dirlo. Sono rimasto sorpreso vedendo che, contrariamente a quello che pensavo, ha molte riserve su Éluard e non gli piace la sua poesia (dice che non ha mai un'immagine interessante e lo trova angusto e sentimentale, anche se abbastanza puro); trova che il suo comportamento come uomo lasci anche più a desiderare (perché non divorzia, dice tra sé, no, non può amarla, è impossibile. Del resto è pazzo, cioè è il contrario di voi e Aragon. A me non piacciono i pazzi. E poi questa sua assoluta mancanza di curiosità...).²⁰

Il racconto di Breton conferma dunque la lettera del 15 novembre, e a sua volta ci mostra che de Chirico non aveva rifiutato l'ospitalità di Gala e Paul Éluard solo per ragioni contingenti (l'impossibilità di concentrarsi in quell'ambiente invasivo e loquace), ma perché dava di loro un duro giudizio artistico e psicologico.

Nella stessa lettera il Dioscuoro parla anche della personale da Rosenberg cui accenna Breton: “Ho deciso di fare una mostra a Parigi prima di tornare in Italia. Però non m'è stato facile trovare una sala. Rosenberg era indisposto ma oggi l'ho visto ed è disposto a ciò contento che io faccia la mostra nella sua galleria. Soltanto che non la potrà fare prima del prossimo dicembre; durerà (*sic*) 21 giorni”.²¹ Il 10 novembre, infatti, de Chirico aveva firmato un contratto con Léonce Rosenberg per esporre nella sua galleria. Fissata inizialmente per il 15 gennaio, come si legge nel documento conservato all'Archivio Rosenberg,²² la mostra sarà poi rimandata al maggio 1925. Nella lettera infine de Chirico scrive che è contento perché Savinio ha “combinato con Mondadori”, ma non è chiaro a cosa si riferisca, perché non risulta che l'autore di *Hermaphrodito* abbia pubblicato o collaborato in quel periodo con la casa editrice milanese.

20 A. Breton a Simone in *A. Breton: La beauté convulsive*, cit., p.173. Sul rapporto fra Breton e de Chirico, vd. J. de Sanna, *Giorgio de Chirico-André Breton: Duel à mort*, in «Metafisica», 1-2 (2002), pp. 16-61.

21 G. de Chirico a Gemma, 15 novembre 1924.

22 G. de Chirico a L. Rosenberg, lettera-contratto, 10 novembre 1924, Fonds Léonce Rosenberg, Galerie L'Effort Moderne, Parigi, Bibliothèque Kandinsky, MNAM-CCI, Centre Georges Pompidou.

Passano alcuni mesi e in un'altra lettera, databile al settembre 1925,²³ troviamo invece un riferimento alla collezione di Emanuele Fiano. L'avvocato romano era interessato alla *Natura morta con anguilla* ("Mi ha scritto chiedendomi se avevo ancora quella natura-morta dei pesci" ci informa il *Pictor Optimus*). Si trattava di una tempera dipinta nel 1923-1924 e appartenuta a Giorgio Castelfranco, che verrà esposta nella mostra di de Chirico, Carrà e Rubaldo Merello alla Galleria Pesaro nel 1926.

Fiano aveva una vasta collezione di opere d'arte. Già nel 1927 Cecchi le aveva dedicato un articolo, nominando anche de Chirico fra gli artisti che ne facevano parte.²⁴ Quando nel 1933 viene venduta, comprendeva del Dioscuoro l'*Autoritratto* "pietrificato" e due nature morte, di cui Somarè, presentando l'intera raccolta, rimarcava la "discreta bizzarria che si fa valere solamente in virtù della buona pittura che la esprime".²⁵ Non sappiamo se Fiano abbia perfezionato l'acquisto, ma una lettera successiva ("Non bisogna sollecitare troppo Fiano per i 'pesci'; se li vuole li comprerà; io l'ho già avvertito che li devo esporre a Milano" scriverà più tardi de Chirico a Gemma)²⁶ lascia un margine di dubbio.

Il 21 settembre 1925 l'artista parla nuovamente del fratello: "Betti si trova a Milano, mi ha scritto, per qualche giorno, e mi ha domandato il manoscritto dell'*Ulisse* che gli ho spedito". Si tratta del dramma di Savinio *Capitano Ulisse* (1925), per cui de Chirico disegna le scene: doveva essere rappresentato lo stesso anno, ma sarà pubblicato solo nel 1934 e rappresentato nel 1938. Probabilmente Gemma riferisce al figlio maggiore un giudizio positivo di Pirandello sull'opera, perché in una lettera successiva de Chirico commenta: "Ciò che mi dici dell'*Ulisse* e di Pirandello non mi sorprende, sono cose che con noi capitano fatalmente".²⁷

Agli inizi di dicembre il *Pictor Optimus* lascia l'Italia per stabilirsi a Parigi. Scrive subito alla madre del suo arrivo, precisando che si è sistemato all'*Hôtel Central*. "Non ho ancora finito di mettere in ordine i miei quadri. Ma credo che posdomani lunedì li potrò far vedere a Rosenberg – ci sono poi anche altre persone che s'interessano alla mia pittura" aggiunge.²⁸

23 La lettera è datata solo "Roma lunedì", ma si può riferire al settembre 1925, quando Gemma si trovava a Salsomaggiore per le cure termali, perché una successiva cartolina postale di Savinio, del 21 settembre (t.p.), è indirizzata a "Signora Gemma de Chirico/ Fermo posta/ Salsomaggiore".

24 E. Cecchi, *La raccolta Fiano*, in «Dedalo», 7, 3 (1926-1927), p. 724.

25 *La Raccolta Fiano*, con un testo di Enrico Somarè, Galleria Pesaro, Edizioni dell'Esame, Milano 1933, p.77. *L'Autoritratto* è in *L'opera completa di De Chirico, 1908-1924*, presentazione e apparati critici e filologici di M. Fagiolo dell'Arco, Rizzoli, Milano 1984, n. 239.

26 G. de Chirico a Gemma, 10 gennaio 1926.

27 G. de Chirico a Gemma, 21 settembre 1925; Id. a Gemma, 24 settembre (?) 1925. Quest'ultima lettera è datata solo "Roma giovedì", ma dalla sequenza del carteggio si può riferire alla fine di settembre e, dubitativamente, al giorno 24, unico giovedì utile dopo il 21.

28 La lettera, datata solo "Parigi Sabato", deve essere del 5 o del 12 dicembre 1925, non dei sabati successivi, vista l'assenza di

Il rapporto con il potente gallerista di rue de La Baume però non è l'unico. Il 10 gennaio 1926 de Chirico racconta infatti alla madre:

Lavoro molto e sto sempre all'albergo. Però conto prossimamente di cercare uno studio. Ho ripreso le relazioni con Guillaume e credo che sia disposto ad acquistarmi dei nuovi lavori. In maggio mi farà una esposizione delle mie ultime cose; anche Rosenberg è molto ben disposto e in primavera esporrà i miei quadri a Londra. In genere qui son tutti ben disposti; e basta lavorare e avere del talento per andare avanti. Non ho per ora contratti con nessuno, né mi conviene farlo.²⁹

Il giorno prima, in realtà, l'artista aveva firmato un accordo con Paul Guillaume, suo mercante dal 1913, anche se continuava a essere legato anche a Rosenberg. "Vi confermo che ho appena giurato sulla Madonna e che mi impegno sul mio onore a riservarvi per un anno a partire da oggi la prima scelta sui quadri che farò in questo periodo. Vi riservo la facoltà di acquistare la metà esatta della mia produzione in ragione di 40 fr. moltiplicati per l'indice di misura delle tele, cioè per esempio 1000 fr. per una tela di 25 punti" aveva scritto in una lettera-contratto venata di qualche ironia.³⁰

De Chirico esporrà da Paul Guillaume non in maggio, ma in giugno. La personale sarà presentata da un critico *sui generis*, il collezionista americano Albert Barnes, un miliardario che aveva fatto fortuna con l'invenzione dell'antisettico *Argyrol*, prima dell'avvento degli antibiotici. Quanto alla mostra londinese organizzata da Rosenberg, a cui l'artista accenna, è una iniziativa di cui non si aveva notizia e che non figura nemmeno nella recente, documentatissima ricognizione dei rapporti di de Chirico col mondo anglosassone.³¹ (La manifestazione, in realtà, sarà "rimandata per via dello sciopero", come l'artista scriverà alla madre il 10 maggio 1926. Agli inizi di quel mese infatti uno sciopero generale dei trasporti in Inghilterra, che si ripercuote anche sulle esportazioni francesi, paralizza i due paesi. Della mostra non si sa più nulla).

Sempre nella lettera del 10 gennaio 1926 troviamo i primi accenni al saggio *Georges de Chirico* dell'anno successivo, fortemente voluto da Jean Paulhan. Nel 1925 Paulhan era diventato direttore della «Nouvelle Revue Française», nelle cui edizioni esce la monografia. Il suo autore, il commediografo e poeta Roger Vitrac, era stato uno dei fondatori

auguri natalizi. All' Hôtel Central de Chirico aveva già alloggiato nel maggio dello stesso anno, quando aveva soggiornato brevemente a Parigi per la mostra da Rosenberg (de Chirico, *Lettere*, cit., p.334). La lettera non può essere però di quel periodo perché de Chirico scrive "per ora sto all'albergo", segno che la sua permanenza nella capitale francese non era solo di breve durata.

29 G. de Chirico a Gemma, 10 gennaio 1926.

30 G. de Chirico a P. Guillaume, 9 gennaio 1926, in Id., *Lettere*, cit., p.358.

31 V. Noel-Johnson, *De Chirico and the United Kingdom (c.1916-1978)*, Maretti Editore, Falciano (RSM), 2017.

del surrealismo (Breton aveva citato anche lui nella lettera a Simone prima ricordata), ma era ormai in dissenso col movimento. Nel suo scritto, che introduce ventinove dipinti dechirichiani, muove dalle opere Metafisiche, ma dà il maggior spazio alle opere degli anni Venti, che Breton e compagni ripudiavano. Non a caso il testo termina con un *post scriptum* che è una sorta di *excusatio non petita*, rivolta in filigrana ai surrealisti: “Niente mi autorizza a dubitare dell’opera recente di de Chirico. Nulla. Al contrario. Del resto lo studio qui sopra, come si è visto, mi impedisce di prendere posizione”³²

Non è chiaro da queste sole parole perché Vitrac non potesse “prendere posizione”, ma in realtà lo scrittore all’inizio del saggio aveva sostenuto che di artisti come Picasso e appunto de Chirico non si poteva dare una lettura critica, perché ogni loro opera era una rivelazione. Ogni loro quadro, cioè, aveva significati infiniti oltre a quello letterale, come Rimbaud aveva detto delle proprie poesie.³³ L’accenno di Vitrac si riferiva a un aneddoto ben noto al pubblico francese, ma meno conosciuto in Italia, che forse è il caso di ricordare. Una volta la madre di Rimbaud chiese al figlio che cosa avesse voluto dire in una sua pagina e il poeta rispose: “Ho voluto dire quello che ho detto, in questo senso e in tutti i sensi [*littéralement et dans tous les sens*]”.

Al di là dei distinguo dell’autore, comunque, la monografia *Georges de Chirico* è preziosa in quel momento e la lettera del 10 gennaio conferma un dato che non è mai stato messo sufficientemente in luce, cioè che a idearla era stato Paulhan. “È lui che ha deciso l’editore a far la mia monografia anzi gli ha detto che se non la faceva [,] lui dava le sue dimissioni dalla N. R. F.” spiegherà più tardi de Chirico a Savinio.³⁴

Da una lettera del gennaio-febbraio 1926 deduciamo invece l’interesse del *Pictor Optimus*, in quel periodo, per il paesaggio. “Di’ a Bettì che lo prego di spedirmi al più presto una riproduzione di quel paesaggio romano; ce n’è una in un numero della Bilancia; dico quel paesaggio con le roccie [*sic*] dietro la casa e la figura che vola; digli pure che mi mandi quei disegni e schizzi di alberi; ce ne sono in quelle cartelle che si trovano nella mia camera” scrive a Gemma.³⁵ «La Bilancia» era una rivista “di pensiero e di poesia”, come diceva il sottotitolo, che era uscita a Roma per due soli numeri nel 1923. Nel primo numero il Metafisico aveva pubblicato lo scritto *Pro technica oratio*, dedicato all’importanza del mestiere. Quello che più ci interessa nella lettera è però che l’artista descrive *Villa Romana* (un dipinto del 1922, impostato su un grande casamento

32 R. Vitrac, *Georges de Chirico*, Éditions de la N. R. F., Parigi 1927, p. 11.

33 Ivi, p. 4.

34 G. de Chirico ad A. Savinio, 3 aprile 1926.

35 G. de Chirico a Gemma, gennaio-febbraio 1926. La lettera è datata solo “Parigi mercoledì”, ma l’indirizzo in calce, che è ancora l’Hôtel Central, la riconduce appunto ai primi due mesi dell’anno. Nel tardo febbraio de Chirico si sposterà invece all’Hôtel Beauséjour, in rue des Saints-Pères.

moderno coronato di statue) come un “paesaggio”, in accordo con il desiderio di riavere e riguardare i suoi schizzi di alberi.

Una lettera del 24 febbraio 1926 ci porta invece nuovamente nel mondo americano e inglese, con giudizi contrastanti. Il Dioscuoro aveva inviato un *Autoritratto* e il *Ritratto con la madre* alla “Exhibition of Modern Italian Art” (la prima grande mostra di arte italiana moderna negli Stati Uniti, che si era aperta nel gennaio 1926 a New York alla Grand Central Art Galleries), ma nutriva qualche timore sugli esiti commerciali dell’iniziativa. “Ho paura che con quei quadri d’America quei mascalzoni ti facciano qualche pasticcio” confida alla madre. Le cose vanno meglio invece nei rapporti con l’Inghilterra. “Tra giorni deve uscire un articolo su me con fotografie sulla ‘Vogue’ inglese. Se c’è qualche proposta per i quadri [...] di Brighton non mi scrivere ma tratta direttamente per non perdere tempo” aggiunge de Chirico nella stessa lettera. Sul primo numero della rivista d’avanguardia inglese «Ray-Art Miscellany» esce infatti una riproduzione della *Partenza del poeta*, un suo quadro Metafisico del 1914,³⁶ mentre la “Exhibition of Modern Italian Art”, che si apre alla Public Art Galleries di Brighton nel febbraio-aprile 1926, comprende anche due sue opere, *Contadina romana* e l’*Autoritratto* (1925), conservato alla GNAM di Roma.

Per inciso, possiamo notare fra le righe un altro dato psicologico. “A Venezia è meglio non mandare niente” osserva l’artista nella stessa lettera. Evidentemente Gemma gli aveva chiesto se partecipava alla Biennale di quell’anno e la sua risposta sembra sottovalutare, se non disprezzare, l’allora prestigiosissima manifestazione. “Non c’è bisogno di esporre da tutte le parti” afferma con insofferenza. In realtà il *Pictor Optimus* quell’anno non era stato invitato e, parlando con la madre, pur senza falsare i fatti (un rapido controllo di quello che scrive dimostra che le sue affermazioni non sono mai inventate), cercava di non farla preoccupare.

Sempre in questo periodo Savinio inizia a dedicarsi sistematicamente alla pittura e il fratello lo incoraggia affettuosamente. “Sarei curioso di vedere i tuoi disegni. Non me ne potresti mandare uno? Certo che se tu potessi disegnare o dipingere troveresti molto da fare qui; c’è una gran ricerca di cose nuove e moderne” scrive a Bettì il 3 aprile. La lettera precede di poco quella del 24 aprile 1926 (l’unica di de Chirico a Savinio che finora si conosceva), in cui il *Pictor Optimus*, ricevuti finalmente i disegni, commenta entusiasta:

Sono molto belli e impressionanti tutti. Li ho già mostrati a qualcuno e tutti sono rimasti stupiti. Credo che un’esposizione di tuoi disegni avrebbe gran successo. Non bisogna mescolarsi però ai Surrealisti: sono gente cretina e ostile. Con Guillaume o Rosenberg combiniamo qualcosa. Seguita a lavorare e se ne hai degli

36 Noel-Johnson, *De Chirico and the United Kingdom*, cit., p. 243.

altri mandameli. Solo ti consiglio di evitare certi colori un po' crudi e volgari come il rosso carminio e il blu puro; mescola del grigio a ogni colore e ammorbidisci un po' le forme, io intanto incornicerò i migliori.³⁷

Come le valve di una conchiglia, la lettera del 3 aprile e quella già nota del 24 aprile, accostate, ci mostrano con quale attenzione, anche qui quasi paterna (Savinio, non bisogna dimenticare, era rimasto orfano a quattordici anni), de Chirico seguisse le prove artistiche del fratello. Del resto continuava a interessarsi anche alle sue prove letterarie. “Paulhan mi ha detto che vorrebbe qualcosa di tuo per «Commerce». Faresti bene di scrivergli e di tenerlo amico perché potrebbe essere molto utile, specie a te” lo informa nella stessa lettera. Si riferisce alla rivista ‘Commerce’ (fondata nel 1924 da Paul Valéry, Léon-Paul Fargue, Valéry Larbaud e diretta da Marguerite Caetani), di cui Paulhan era un influente collaboratore.

L’ultima lettera del 1926 è inviata da Plombières, dove de Chirico soggiorna in settembre. “Io faccio la cura qui perché tutte quelle cure che mi prescrivevano i medici di Parigi non mi facevano niente e non potevo seguitare in quello stato. Sto meglio, ma da quello che mi dice il medico che mi cura qui è specialmente dopo 2 o 3 mesi che si sente il giovamento” confida alla madre.³⁸ La lettera è datata solo “Plombières 19 sett[embre]”, ma che sia del 1926 lo sappiamo da altri riscontri. “Fatemi la gentilezza di non dimenticarmi. Voglio curarmi bene per riprendere con nuove forze il lavoro dell’arte” scrive l’artista a Rosenberg dalla cittadina termale nello stesso periodo. E anche: “Mi sento meglio e il paese è meraviglioso. Sarò di ritorno a Parigi il I [ottobre]. Non vedo l’ora di riprendere il lavoro.”³⁹



G. de Chirico, *Autoritratto col fratello*, 1924, collezione privata

37 G. de Chirico a Savinio, 24 aprile 1926, in de Chirico, *Lettere*, cit., p. 360.

38 G. de Chirico a Gemma, 19 settembre [1926].

39 G. de Chirico a L. Rosenberg, settembre 1926 (t.p.); Id. a L. Rosenberg, 15 [sett.] 1926 (t.p.), in Id., *Lettere*, cit. p. 365. De Chirico soggiorna a Plombières anche nel 1928, ma in date diverse (ivi, p. 411).

Le lettere del 1929. Una ipotesi su Angelo Bardi

Veniamo ora al terzo nucleo del carteggio. Una lettera di de Chirico alla madre del 27 aprile 1929 contiene una frase che merita una riflessione a sé. L'artista prega infatti Gemma di dare "500 [franchi o lire] a Betti come compenso per la biografia che ha scritto".⁴⁰

Non si conosce una "biografia" – evidentemente di de Chirico, poiché provvede lui all'onorario – scritta in questo periodo da Savinio. Potrebbe però trattarsi della *Vie de Giorgio de Chirico*, firmata "Angelo Bardi" e pubblicata nel fascicolo *Giorgio de Chirico* di «Sélection. Chronique de la vie artistique», n. 8, che esce ad Anversa nel dicembre 1929.⁴¹

Dieci mesi prima il *Pictor Optimus* si era accordato con André de Ridder, poeta e critico d'arte belga, responsabile di quel quaderno monografico. "Ho ricevuto la vostra lettera; siamo intesi, io vi darò 2 tele da 25 [punti] in cambio delle 68 foto e degli 'omaggi' aggiunti al testo di Courthion" gli aveva scritto il 4 febbraio.⁴² Oltre al corredo di fotografie e al saggio di Pierre Courthion il libro, per cui si impegnava a consegnare due quadri, comprendeva appunto la *Vie*: un testo francese tanto poetico, pur nella limpidezza dello stile e nell'esattezza delle informazioni, che i redattori di Anversa l'avevano fatto seguire da una più arida e notarile "Notice bio-bibliographique sur Giorgio de Chirico". Ha osservato Gerd Roos:

La vita di Bardi è il primo, e per decenni l'unico, testo in cui si tratti della giovinezza dell'artista e della sua formazione ad Atene e a Monaco. Su questi argomenti vengono date informazioni sostanziali, alcune per la prima volta ed altre tuttora reperibili solo in questo scritto, che non è un elenco di fatti e date, ma un vero e proprio saggio di sette pagine su vari aspetti della vita e dell'arte di de Chirico, che nella pubblicità della rivista veniva presentato come "studio".⁴³

È noto che l'artista firma quasi sempre con un altro nome le sue note autobiografiche. Come è già stato chiarito sempre da Gerd Roos,⁴⁴ anche Angelo Bardi è uno pseudonimo, dietro cui si nasconde una persona talmente informata dei fatti da essere stata identificata, con ragioni convincenti, in de Chirico stesso. Sia il nome Angelo che il nome Bardi, del resto, racchiudono un rimando al concetto di annuncio e di messaggero, lo stesso che è contenuto in Chirico, dal greco *kérux*, araldo.

40 G. de Chirico a Gemma [27 aprile 1927]. La lettera è datata "Montecarlo. Sabato". La data si deduce dall'accenno a un bonifico a favore di Gemma che l'artista, come sappiamo dal carteggio con Rosenberg, aveva chiesto al gallerista lo stesso giorno (cfr. de Chirico, *Lettere*, cit., p.423).

41 *La vie de Giorgio de Chirico*, ora in de Chirico, *Scritti/1*, cit., pp. 830-837.

42 G. de Chirico a A. de Ridder, 4 febbraio 1929, in de Chirico, *Lettere*, cit., p. 418.

43 G. Roos, *La vie de Giorgio de Chirico*, in «Otto/Novecento», 1 (1997), p. 23.

44 *Ibid.* Sul testo si veda anche la nota di K. Robinson, in «Metafisica», n. 5-6 (2006), p. 495.

Alla luce dell'indicazione che troviamo nella lettera del 27 aprile, si può pensare che il testo sia stato scritto da Savinio, l'unico – a parte il fratello – a conoscere e a poter interpretare con tanta chiarezza la vicenda e la poetica dechirichiana. L'ipotesi attributiva, del resto, era già stata presa in considerazione (anche se poi esclusa) nel saggio di Roos.⁴⁵

Come ha dimostrato lo studioso tedesco, il testo contiene notizie che, a quella data, nessuno poteva sapere. Nessuno, tranne de Chirico o Savinio, che era anche lui informato dei fatti. Ma cosa racconta la misteriosa biografia? È impossibile riassumerne le pagine senza distruggere la bellezza del suo tessuto linguistico, ma anche la vivacità dei suoi dettagli. Diciamo solo che *La vie de Giorgio de Chirico* muove dall'infanzia dell'artista in Tessaglia, terra di miti, abitata dai “persistenti fantasmi di Chirone e di Achille”.⁴⁶ Accenna poi, sempre sinteticamente, alla sua adolescenza: gli studi ad Atene, la morte del padre, la partenza per Monaco, l'amore per la Germania “di Wagner, di Böcklin e di Nietzsche”, la frequentazione dell'accademia bavarese. Si inoltra quindi nel suo periodo fiorentino, ricordando *L'enigma dell'oracolo* e *L'enigma di un pomeriggio d'autunno* (“due opere datate 1910, ma che per potenza poetica e innovazione sono degne di essere considerate allo stesso livello delle tele successive”) e i quadri “con le statue solitarie erette su piedistalli molto bassi”, che racchiudono “un enigma sabaudiano o cavouriano”.

L'autore descrive quindi l'arrivo di de Chirico a Parigi nel 1911, il suo incontro prima con Apollinaire e poi con Paul Guillaume, l'“indispensabile Teseo” che ha il coraggio di commerciare i suoi quadri e permette di impiantare nella sua galleria “una centrale di energia metafisica”. Racconta, ancora, il rientro dell'artista in Italia quando il Paese entra in guerra, la stagione di «Valori Plastici», il suo interesse per la tecnica pittorica. Non tralascia di lanciare una frecciata ai surrealisti, che disprezzano la sua pittura recente: “Qualche critico superficiale ha voluto vedere nelle opere di questo periodo (ritratti – notoriamente autoritratti dell'artista stesso – nature morte, composizioni) una decadenza dello ‘spirito’ dechirichiano. Grave errore”. Infine ricorda il rientro definitivo di de Chirico a Parigi, la “capitale delle arti”, nel 1925.

45 Nota Roos nel suo saggio, a proposito dell'autore della *Vie de Giorgio de Chirico*: “Il problema di identità diventa più curioso se consideriamo che il testo contiene numerose notizie e dettagli apparentemente marginali che potevano venire solo da de Chirico o da Savinio” (*La vie de Giorgio de Chirico*, cit., pp. 23-24). E anche: “È una caratteristica del metodo letterario di Savinio, ma in generale anche di suo fratello, quella di puntellare la descrizione caratteriale di una persona con episodi aneddotici. Questa pratica, di cui sono esemplari le biografie di *Narrate, uomini, la vostra storia* (1942) si fonda sulla appropriazione fattiva di un detto di Federico Nietzsche: ‘Con tre aneddoti è possibile dare il ritratto di un uomo’. Questi esempi dimostrano che informazioni così precise di elementi così tipici di una ‘mitologia familiare’ non possono che venire dai due fratelli” (ivi, p.27).

46 Tutte le citazioni sono tratte dalla traduzione italiana (a cura di S. Tusi e K. Robinson) della *Vie de Giorgio de Chirico*, in de Chirico, *Scritti/1*, cit., pp. 1033-1039.

Lo stile della biografia può rivelarci qualcosa di più sulla sua paternità? Proviamo a leggerne l'inizio:

Nato a Volo il 10 luglio 1888. Questo piccolo porto della Tessaglia non è altro che l'antica Pagasos o Jolcos, ossia la memorabile riva dalla quale gli Argonauti partirono alla ricerca del Vello d'oro. A parte ogni velleità simbolica, questa coincidenza storica ci sembra senz'altro ricca di conseguenze. Quel giorno il caldo era così intenso che le candele, benché spente, si scioglievano nei candelieri. Suo padre, italiano, come sua madre, apparteneva a quella fiera razza di ingegneri – uomini barbuti, dal fisico atletico, gli occhi chiari, pieni di nobili sentimenti e di una ferrea moralità – il cui doppio aspetto fisico e metafisico è stato così magistralmente dipinto da Giulio Verne nei suoi immortali romanzi.⁴⁷

Il testo, come si vede, è tutt'altro che incompatibile con lo stile di Savinio. Anche lui, nell'*Infanzia di Nivasio Dolcemare*, collega la sua nascita a un giorno torrido in cui la cera delle candele si scioglieva. Certo, si potrebbe obiettare che lo stesso accenno alle candele si trova anche nelle *Memorie* di de Chirico: “Tutto ciò avveniva ad Atene verso il 1891; io ero nato tre anni prima a Volos, capitale della Tessaglia, durante una torrida giornata di luglio, mentre le candele si scioglievano nei candelieri, ché ad aumentare la calura



G. de Chirico, *Ritratto dell'artista con la madre*, 1919, Parigi, Centre Georges Pompidou

estiva soffiava sulla città un vento infocato, che viene dall'Africa e che i greci chiamavano livas”.⁴⁸ L'obiezione però è un falso problema, se pensiamo che il dettaglio del liquefarsi delle candele alla nascita dei Dioscuri, con ogni probabilità raccontato ai due fratelli da Gemma o da Evaristo, doveva appartenere alla loro memoria comune, se non al loro lessico familiare. In conclusione, c'è qualche altro significato che si può attribuire alla frase “dare i 500 a Bettì [...]” per la biografia che ha scritto”, oltre a quello che abbiamo adombrato? Per il momento non ci viene in mente. Siamo di fronte, in ogni caso, a un altro enigma del Maestro degli enigmi: un interrogativo che, qualunque risposta gli si voglia dare, riguarda una pagina splendida, insieme profonda, ironica e fantasiosa, della nostra letteratura.

⁴⁷ Ivi, pp. 1033-34.

⁴⁸ De Chirico, *Memorie*, cit., p. 24.

Esaurita questa lunga digressione, torniamo ai fogli che qui ci interessano. Nelle lettere dell'aprile-maggio 1929 assistiamo in presa diretta, come diremmo oggi, ai preparativi per *Le Bal* di Boris Kochno, che i Balletti Russi di Diaghilev mettono in scena il 7 maggio al teatro di Montecarlo, con il leggendario danzatore Serge Lifar, la musica di Vittorio Rieti, la coreografia di Balanchine, e le scene e i costumi di de Chirico. L'artista giunge alcuni giorni prima nella cittadina monegasca e termina a ritmi serrati il lavoro. "Siamo qui da ieri dopo mezzogiorno. Disgraziatamente piove e il tempo è abbastanza brutto. Oggi abbiamo fatto colazione con Diaghiliev [Diaghilev], Rieti [Rieti], e Lifar. Ho cominciato a lavorare allo scenario e spero che tutto andrà bene" scrive alla madre l'ultima settimana di aprile. "Il balletto è rimandato al 7 maggio, per conseguenza mi tocca rimanere qui più tardi di quello che credevo. C'è molto da fare per lo scenario e senza di me avrebbero di certo eseguito qualcosa di poco buono. Mercoledì o giovedì prossimo spero di aver finito e così mi potrò riposare un po' e vedere il paese che non ho ancora avuto il tempo di vedere" la informa poco dopo.⁴⁹

All'indomani della prima l'artista torna a scrivere alla madre: "La rappresentazione del balletto è andata bene. Soltanto i costumi hanno bisogno di essere finiti con più cura, e ciò sarà fatto per la 'première' a Parigi, il 28 corrente; qui li hanno fatti con troppa fretta. Noi saremo a Parigi sabato sera (ho bisogno di riposarmi almeno 2 giorni)"⁵⁰

In luglio poi, quando Gemma si reca a Vichy per le consuete cure termali e, ingenuamente, si domanda perché non diano *Le Bal* anche lì, la tranquillizza: "È logico che non diano il mio balletto a Vichy. In questi posti non danno che i balletti 'pompières'. Oggi o domani uscirà [sic] quella rivista 'Bifur' dove c'è un frammento del mio libro; te la manderò appena uscita". Un ampio estratto di *Hebdòmeros*, il suo romanzo autobiografico, è infatti pubblicato sul secondo numero della rivista parigina, che esce il 25 luglio.⁵¹

Grazie a un foglio dell'agosto 1929, infine, possiamo datare con esattezza l'epoca di esecuzione dell'affresco dechirichiano di casa Rothschild, di cui finora si conosceva solo una fotografia, riprodotta sulla rivista «Art et Industrie» nell'ottobre dello stesso anno.⁵² "Ho rimandato le mie vacanze alla fine del mese perché Rothsc[h]ild mi ha scritto che posso cominciare quel lavoro che mi ha chiesto; ma siccome il muro non è pronto non potrò cominciare che lunedì prossimo e ci vogliono almeno otto giorni di lavoro" scrive

49 G. de Chirico a Gemma, s.d. [ma 20-25 aprile 1929]; Id. a Gemma, 27 aprile 1929.

50 G. de Chirico a Gemma. La lettera, datata solo "Montecarlo Mercoledì" è dell'8 maggio, come si deduce dall'accento alla prima del balletto, avvenuta il giorno precedente.

51 G. de Chirico a Gemma, s.d. [ma 22 luglio 1929]. Il giorno della lettera, che è datata solo "Parigi Lunedì" si deduce dalla data della rivista «Bifur» e dall'unico lunedì utile di quel periodo.

52 Cfr., *De Chirico: Gli anni Venti*, catalogo della mostra a cura di M. Fagiolo dell'Arco (Milano, Palazzo Reale, 7 marzo-18 aprile 1987), Mazzotta, Milano 1987, p.240.

l'artista alla madre.⁵³ Il banchiere francese Robert de Rothschild (1880-1946), che era un suo collezionista, l'aveva infatti invitato ad affrescare un'edicola nel giardino della sua abitazione di Parigi. L'opera, oggi perduta, rappresentava una scena di cavalli lungo il mare. Scrive la rivista: «La nicchia [dell'edicola] è decorata da un vasto affresco di de Chirico, con due cavalli che sembrano calpestare con gli zoccoli il rocco spezzato di una colonna dorica».⁵⁴ Se la data di «Art et Industrie» costituiva il *terminus ante quem* del lavoro, la lettera ne rappresenta il *terminus post quem*.

Le lettere del 1932-1934

Le lettere di de Chirico alla madre del 1932 si aprono con quegli accenni alle difficoltà economiche del momento che abbiamo già ricordato. L'artista è a Firenze e confida nella mostra a Palazzo Ferroni per realizzare qualche guadagno. «Esposi al Palazzo Ferroni, in una galleria d'arte creata allora dall'antiquario Luigi Bellini che in quel periodo, come anche in seguito, mi dimostrò molti interesse e molta amicizia» ricorderà nelle *Memorie*.⁵⁵ Le vendite della mostra però non bastano a risolvere i problemi finanziari di de Chirico che, oltre a provvedere a Gemma, a Raissa e a Isa, deve accollarsi anche le spese della sua casa parigina, non ancora disdetta.

Da ieri corro in cerca di soldi. Sono riuscito infine ad avere 2000 lire di cui ti mando 1500; le altre 500 le devo mandare a Raissa. Alla mostra ho venduto finora 2 quadri e c'è qualche altra vendita in vista. Ma capirai che non li pagano che a mostra finita, e poi ora tutti si fanno tirare le orecchie per pagare. Su queste 1500 lire che fanno circa 2000 franchi tieni qualcosa per te e poi dai 1500 al padrone un po' per il tuo un po' per il mio appartamento e di' a Betti che dia finalmente congedo per il mio appartamento ché non posso seguitare a pagare inutilmente 2000 franchi al mese. [...] Di' al padrone che gli pagherò il resto; tra poco tempo

è il preoccupato rendiconto che invia alla madre poco dopo l'apertura della mostra. Le allega anche una recensione dell'evento, probabilmente quella di Raffaello Franchi, cui fa seguire quella di Aniceto Del Massa.⁵⁶

La situazione, come si vede, è faticosa. In alcune lettere di de Chirico, in questo periodo, si avverte anche un filo di risentimento verso Savinio, da cui si sente lasciato

53 G. de Chirico a Gemma, datata «Parigi Lunedì» [ma agosto 1929].

54 «Art et Industrie» (ottobre 1929) (tr. nostra).

55 *Memorie*, cit., p. 152.

56 G. de Chirico a Gemma, 14 aprile 1932. La recensione allegata è probabilmente R. Franchi, *Mostra de Chirico a Firenze*, in «L'Italia Letteraria» del 10 aprile 1932. In una lettera del 21 aprile allega invece l'articolo di A. Del Massa, *Giorgio de Chirico e l'opera sua*, in «La Nazione», Firenze 11 aprile 1932.

solo. Continua però a cercare di aiutarlo nel lavoro. Sono i mesi in cui si sta preparando il Maggio Musicale fiorentino, la cui prima edizione è del 1933, e la manifestazione si caratterizza subito per un vasto coinvolgimento dei pittori nelle scenografie: de Chirico prepara quella dei *Puritani*, Casorati della *Vestale*, Sironi della *Lucrezia Borgia*. Savinio però è ancora poco conosciuto come pittore e non è facile fargli ottenere un incarico teatrale. “Non credo che sia possibile fare eseguire degli scenari da Betti per il maggio musicale. [...] Piuttosto cercherò di fargli fare una mostra qui a Firenze; una mostra che non gli costasse naturalmente nessuna spesa fuori quella del trasporto dei quadri” scrive il *Pictor Optimus* alla madre.⁵⁷

Il carteggio ci fa comprendere anche l’insofferenza dell’artista verso i quadri di cavalli scalpitanti che gli venivano continuamente richiesti. “Io lavoro e faccio molti nudi di donna con i quali spero mettere fine a questa ‘scia’ dei cavalli” aveva già detto a Gemma nell’agosto del 1929 o, più probabilmente, del 1930.⁵⁸

Due anni dopo è più determinato a smettere: “Faccio anche parecchi paesaggi. Vorrei inaugurare un nuovo genere perché seguitare eternamente con quelle storie dei cavalli non mi va più” le confida nell’agosto 1932. Poco dopo però precisa: “Faccio sempre dei soggetti di cavalli; del resto ora faccio di tutto e credo che la meglio e [è] fare di tutto; sono stato in questi giorni parecchie volte a fare dei paesaggi dal vero; è un nuovo genere per me e spero che alle prossime esposizioni abbia un buon successo”.⁵⁹

Una lettera del 31 agosto ci dà invece notizia del *Signor Dudron*, il romanzo che de Chirico aveva iniziato a scrivere a Parigi. Una parte dell’affascinante testo, che sarà pubblicato integralmente solo postumo, uscirà nel 1934 sulla rivista «Le Voyage en Grèce». Nella lettera ne troviamo le prime tracce e l’anno di inizio, che dovrebbe essere il 1931, visto che per tutto il 1932 l’artista si trova in Italia.

Fammi un piacere; io nella camera dove lavoravo e dormivo ho lasciato, quando sono partito, due quaderni; stavano su quella scansia dove c’erano dei boccali di vetro con dentro dei colori in polvere. Uno di questi quaderni era un romanzo che avevo cominciato, l’altro delle poesie. Se li puoi rintracciare, forse in cantina, mi farai un gran piacere di mandarmeli, perché qui potrei farli tradurre e pubblicarli presso un editore e ciò mi frutterebbe qualche migliaio di lire. Avevo chiesto a

57 G. de Chirico a Gemma, 17 agosto 1932.

58 G. de Chirico a Gemma, agosto 1929 o 1930 (la lettera è datata “Parigi Giovedì”. I mesi estivi si deducono dall’accenno a una Parigi “completamente deserta”. Quanto all’anno, il foglio parla della prima figlia di Savinio, Angelica (nata il 31 agosto 1928), che sta crescendo. Potrebbe dunque essere del 1929, ma l’accenno a un soggiorno di Raissa a Ville Chrysanthèmes di Juan-les-Pins, il famoso paese vicino ad Antibes, amato anche da Picasso, fa propendere per il 1930, perché Raissa nell’estate 1929 si ferma a Berlino.

59 G. de Chirico a Gemma, 17 agosto 1932; Id. a Gemma, 27 agosto 1932.

Castelfranco di portarli ma lui mi disse che non avete potuto trovarli; ma forse con un po' di pazienza li potrai rintracciare

si raccomanda a Gemma, che glieli invierà pochi giorni dopo.⁶⁰

E, ancora, in una lettera del 25 novembre 1932 veniamo a sapere del cattivo esito della mostra che de Chirico aveva tenuto lo stesso mese alla Galleria Milano: un fallimento forse amplificato dall'artista per arginare le insistenti richieste di denaro soprattutto di Raissa. "L'esposizione è andata male, anzi malissimo; non ho venduto niente o quasi. Ho venduto qualche cosa dopo la mostra ma se devo togliere le spese mi rimane poco" scrive a Gemma. Veniamo inoltre a conoscenza della data d'incarico del suo affresco per la Galleria della Pittura Murale, ideata da Sironi per la V Triennale di Milano, che si aprirà nel maggio 1933 nel Palazzo dell'Arte: "Ho trovato un lavoro da fare per la fine dell'inverno un pannello per l'esposizione d'arte decorativa".⁶¹

In una lettera del maggio-giugno 1933, invece, scritta poco dopo la prima esecuzione dei *Puritani*, andati in scena il 25 maggio, leggiamo che l'artista si preparava a incontrare Mussolini. "Ora devo andare anche da Mussolini; fammi ora un piacere; bisogna che tu riesca a trovare a Parigi tutti i volumi usciti su me perché li vorrei portare a Mussolini".⁶² Forse l'idea di rivolgersi al Duce gli era stata suggerita da Carlo Delcroix, presidente del Maggio Musicale Fiorentino, grande mutilato di guerra (aveva perso occhi e braccia in un'azione eroica al fronte) e deputato del regno, che de Chirico, come ci informa la stessa lettera, aveva visto poco prima. Non risulta comunque che l'artista sia stato ricevuto da Mussolini. Qualche mese dopo, in settembre, chiede ancora un colloquio al Duce per riottenere il passaporto che Raissa gli aveva fatto sequestrare. Si fa precedere da una raccomandazione di Margherita Sarfatti, che però non serve a nulla. Riavrà il passaporto solo grazie a un intervento di Bottai.

Una lettera del 13 giugno 1933 ci informa invece che de Chirico aveva concluso un accordo col Kunstmuseum di Zurigo per una personale che si sarebbe tenuta dal 14 settembre all'8 ottobre. "Ho combinato una mostra a Zurigo per il mese di settembre. Ma di tutto questo bisognerà che tu non dica una parola a nessuno e specialmente non scrivere a Bettì altrimenti se Raissa viene a saperlo chi sa quali pasticci mi combinerà" scrive alla madre.⁶³ L'artista parte da Milano con Isabella l'11 luglio. Pensava di fermarsi

60 G. de Chirico a Gemma, 31 agosto 1932. "Ho ricevuto i manoscritti e ti ringrazio; sono proprio quelli" le scrive l'artista in una cartolina non datata, ma del 13 settembre 1932 (t.p.).

61 G. de Chirico a Gemma, 25 novembre 1932.

62 G. de Chirico a Gemma, s.d. [ma post 25 maggio 1933].

63 G. de Chirico a Gemma, 13 giugno 1933.

a lavorare nella città svizzera, ma la vita troppo cara lo costringe a rientrare a Parigi dopo pochi giorni.

Ogni tanto, infine, filtra nelle lettere, tra le notizie che riguardano la cronaca dell'arte, anche qualche riferimento alla cronaca in generale. Il 6 febbraio 1934 scoppiano gravi disordini a Parigi davanti al Parlamento, per protesta contro una truffa milionaria ordita dal banchiere francese Alexandre Stavisky. La notizia ha molta eco in Italia e tutti i giornali ne parlano. "Parigi sotto l'incubo dei tragici conflitti di ieri. I morti sarebbero 30, i feriti 300", titola il «Corriere della Sera». ⁶⁴

De Chirico si affretta a tranquillizzare Savinio, e indirettamente la madre, che erano preoccupati per lui. "Ho risposto subito al vostro telegramma che stavo bene. Ho pensato che dovrete essere inquieti per via delle notizie pubblicate sui giornali italiani e forse alquanto esagerate. Ora però tutto è tranquillo". ⁶⁵ Aggiunge anche una massima che ricorda un po' la morale di Renzo Tramaglino ("Ho imparato a non mettermi ne' tumulti..."): "Se si sta in casa e non si va a immischiarsi nelle dimostrazioni, non si corre nessun pericolo". È una morale dettata dalla volontà di non generare altre apprensioni nella anziana madre, ma in fondo risponde anche alla sua concezione di vita, al suo atteggiamento alieno da romantici *beaux gestes* e concentrato esclusivamente sul lavoro. Anche vent'anni prima non aveva condiviso gli entusiasmi interventisti di artisti e intellettuali, suoi compagni di strada. La guerra gli era sembrata, soprattutto, una grande perdita di tempo.

64 7 febbraio 1934, p.7.

65 G. de Chirico a Savinio, 10 febbraio 1934.